

STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it)
Numero 68 (2012)

per le edizioni

DRENGO

Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

**Medioevo
Italiano
Project**

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2012 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

Ilaria Rizzinelli

***La persona tra Spirito Assoluto e responsabilità individuale.
La riflessione di Carlo Antoni.***

Ius naturae e crocianesimo¹

L'uomo non potrà mai risolvere il problema della propria esistenza e individualità, che tuttavia lo assilla².

Per Carlo Antoni il problema della persona³ si poneva in maniera determinante, a mano a mano che egli analizzava la filosofia di Croce e tentava di formulare delle risposte per i quesiti che la riflessione gli poneva dinnanzi. Nel 1956 Antoni aveva sostenuto che “Croce ha negato la realtà dell'individuo. [...]. A volte Croce ha detto che l'individuo si traduce tutto nell'opera. In realtà, secondo il suo più rigoroso pensiero, è lo Spirito dell'Umanità, che, tramite l'individuo, si traduce nelle opere”⁴.

Questo complesso problema può essere esaminato facendo riferimento in particolare a tre opere di Antoni degli anni Quaranta e Cinquanta, anche se bisognava tener presente che Antoni, già nel corso degli anni Trenta⁵, aveva individuato nella persona una possibile soluzione al problema posto dall'antistoricismo. Cionondimeno, in *Storicismo e antistoricismo*, Antoni aveva affermato che perfino nell'antistoricismo si era ritenuto indispensabile ripensare il ruolo dell'individuo, al fine di spiegare come la storia, non seguendo nessuno schema prefissato, si evolvesse in base alla volontà umana senza mortificarne l'autonomia⁶. Ebbene, i tre volumi cui ci si richiederà principalmente sono le *Considerazioni su Hegel e Marx*⁷ del 1946, il *Commento a Croce*⁸ del 1955 e *La restaurazione del diritto di natura*⁹ del 1959.

¹ Sul problema del rapporto tra *ius naturae* e filosofia crociana, si veda P. Piovani, *L'ultimo libro di Carlo Antoni*, in “Giornale critico della filosofia italiana”, XXXIX, 1960, vol. XIV, pp. 36-38, ove l'autore sostiene che Antoni non poté fondare un giusnaturalismo crociano, perché nella filosofia di Benedetto Croce era assente il concetto di individuo come persona.

² C. Antoni, *Individualità del reale*, in id., *Commento a Croce*, Neri Pozza Editore, Venezia 1955, pp. 241.

³ Sulla questione dell'individualità e della persona si veda M. Biscione, *Per il centenario della nascita di Antoni, Note in margine. II. Il carteggio Croce-Antoni*, in “Rivista di storia della storiografia moderna”, anno XVI, n.1-3, gennaio-dicembre 1995, p. 27, in cui l'autore sostiene che “Antoni non meno di Croce avverte il significato di questa rivoluzione della storiografia filosofica [quella della settecentesca idea di nazione], la quale si fa apprezzamento dell'individuale sia a livello della nazione, sia a livello di quella individualità che è la ‘persona’. Entrambi, Croce e Antoni, non metteranno più in discussione questa conquista metodologica, anche se i problemi suscitati dal riconoscimento della individualità sia a livello di teoria logica del giudizio sia a livello di teoria etica e politica si riveleranno gravi e talvolta angosciosi.”

⁴ C. Antoni, *Immanenza e trascendenza nella storia*, in *Atti del III convegno promosso dall'Istituto di Filosofia dell'Università di Milano 17-19 marzo 1956*, Veronelli, Milano 1957, p. 19.

⁵ Si veda G. Sasso, *L'illusione della dialettica, profilo di Carlo Antoni*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1982, pp. 26-30.

⁶ Si veda C. Antoni, *Storicismo e antistoricismo*, in id., *Storicismo e antistoricismo*, Morano, Napoli 1964² (prima edizione del 1931), pp. 148-151.

⁷ Su quest'opera si veda D. Cantimori, *Ciò che è vivo e ciò che è morto...*, in id., *Studi di storia*, Einaudi, Torino 1959, pp. 46-50, (già pubblicato in “Rinascita”, anno III fasc. n. 7, luglio 1946), ove a p. 46 si legge che “Ciò che è vivo e ciò che è moro della dottrina di Marx” di Antoni è per Cantimori una delle tante “escogitazioni pseudofilosofiche uscite negli

Il primo testo è una raccolta di saggi composti da Antoni tra il 1940 e il 1945 per periodici, che vanno da “Poesia e verità” di Roma, a “Argomenti” di Firenze, a “Quaderni del Movimento Liberale Italiano”, a “Studi Germanici”. In questi articoli si ritrova il consueto gusto di Antoni per una approfondita e compatta ricostruzione storica delle idee. Antoni ricercava le radici del concetto di individuo nella cultura tedesca di tradizione luterana, nella quale ognuno si orientava nel mondo in base al proprio *Beruf*, termine traducibile in italiano, per Antoni, con il significato di “professione”, intesa come impegno morale nei confronti della gerarchia sociale vissuta da parte degli uomini, con una sorta di orgoglio di ceto. In tale condizione storica, essendo i corpi sociali indissolubilmente rigidi, l’azione politica poteva essere svolta solo dai principi, che mantenevano viva la tradizione tedesca. In questo scenario, dipinto abilmente da Antoni, l’*Aufklärung*, nata per iniziativa del re, aveva dato luogo al dispotismo illuminato: nell’area tedesca, quindi, concludeva Antoni, il giusnaturalismo si era tramutato in Stato Assoluto tutore del benessere dei sudditi, in quanto si affermava in un infallibile e onnisciente *Wohlfahrtstaat*¹⁰.

Ma lo *ius naturae*, affermava Antoni, non era una creazione dell’Illuminismo, al contrario esso era stato formulato per la prima volta dagli Stoici come estensione del concetto di cittadino in quello di uomo, ovvero cittadino del mondo, cioè del cosmo ove vigono leggi razionali universali, atte a garantire la libertà di ognuno¹¹. Nella Germania sette-ottocentesca, invece, erano gli *Stände* (ceti) a proporsi come baluardi della libertà contro gli eccessi dell’Assolutismo, anche se il loro reale fine era tutelare i privilegi dei ceti tradizionali, trasfigurando e mutando profondamente il significato originario di diritto naturale¹². Per Antoni, si sarebbe dovuta attendere la dissoluzione dei ceti in Germania, perché si potesse porre il problema della formazione degli individui, dell’*Humanität*, cioè del singolo come personalità senza altra valenza politica¹³.

Questa riflessione antoniana era proseguita nel *Commento a Croce*, che doveva essere negli intenti dell’autore semplicemente una raccolta di articoli, già apparsi nel “Il Mondo”¹⁴. Tuttavia

ultimi anni [della Seconda Guerra Mondiale] in quotidiani, opuscoli, settimanali, riviste, su questo argomento, e che lì rimangono sepolte, senza conseguenza per gli studi seri”. E più oltre (pp. 49-50) il giudizio di Cantimori è ancor più severo: “quello che era lo storicismo concreto di economisti come lo Schmoller, come il Brentano e così via, nell’Antoni diventa un esangue storicismo generico, che lasciamo volentieri a filosofi, letterati e giornalisti”. Ugualmente severo è Garin in *La cultura italiana tra ‘800 e ‘900*, Laterza, Roma-Bari 1976, p. 328: “Antoni da un lato aveva attaccato lo storicismo hegeliano, e dall’altro aveva applicato il metodo del ‘ciò che è vivo e ciò che è morto’ a Marx, ravvisandovi, al solito, due anime in contrasto, due volti, e una sterilità sostanziale. Ove, a parte la serietà dei casi personali – e dei sentimenti – [...] e l’efficacia propagandistica [...], non si rifletteva né lo stato della questione né l’attualità della problematica”.

⁸ Si veda R. Franchini, *Le leggi di Antigone in un libro di Antoni*, in “Il Mondo”, anno XI, numero 29, 21 luglio 1959, pp. 1-2, dove a p. 1 l’autore afferma che con “il *Commento a Croce* [...] già un quadriennio fa Antoni [...] assumeva decisamente la leadership di un proseguimento non scolastico né accademico, ma vivo e problematico della dottrina [...] [di Croce]”.

⁹ Su questo volume si veda la recensione di L. Salvatorelli nell’articolo *Il diritto naturale*, in “La Stampa”, anno 93 n. 210, 4 settembre 1959, p. 3, ove a proposito della *Restaurazione del diritto di natura* si legge: “Possiamo collocare questo libro accanto al *Torniamo alla ragione* del De Ruggiero”. Di parere opposto è Biscione quando afferma che il concetto di: “restaurazione’ [...], appresa meccanicamente, ha finito con lo schiacciare il pensiero di Antoni e di omologarlo a quello dei tanti neo-illuministi e giusnaturalismi degli anni Cinquanta, con i quali Antoni aveva ben poco in comune e in alcuni casi solo una dichiarata antipatia.” (in *Per il centenario della nascita di Antoni. Note in margine*, in “Rivista di storia della storiografia moderna”, anno XVI, n.1-3, gennaio-dicembre 1995, p. 8). Si veda infine A. Pagliaro, *Introduzione. Ricordo di Carlo Antoni*, in C. Antoni, *Storicismo e antistoricismo*, Morano, Napoli 1964, pp. 27-28.

¹⁰ Si veda C. Antoni, *Per l’interpretazione della filosofia politica tedesca*, in id., *Considerazioni su Hegel e Marx*, Ricciardi, Napoli 1946, pp. 67-70.

¹¹ Si veda *ivi*, pp. 70-74.

¹² Si veda *ibidem*.

¹³ Si veda *ivi*, pp. 78-80.

¹⁴ Antoni aveva iniziato a collaborare alla rivista di Pannunzio fin dalla sua fondazione.

rileggendoli Antoni si rese conto di non esserne più soddisfatto, cosicché decise di riordinarli e revisionarli in maniera sistematica. Tramite questa rilettura, Antoni si rese conto della profonda divergenza che si era scavata nel tempo tra lui e Croce. Infatti, Croce identificava, a parere di Sasso, la vitalità con l'individuale¹⁵, mentre Antoni vedeva nell'individuale l'anima, definita storicamente, ossia l'atto che realizza in sé lo spirito universale, ben diversa da una sostanza o una monade senza porte e finestre, abbandonata nel proprio solipsismo¹⁶, poiché è irrinunciabile la dimensione sociale, la possibilità degli individui di comunicare tra loro¹⁷.

Ne *La restaurazione del diritto di natura*, Antoni sosteneva che nel *Commento a Croce* egli “dall'illustrazione dello storicismo crociano [aveva tratto] la necessità di svolgerlo ulteriormente nel senso di una *affermazione teoretica del concetto di individuo*”¹⁸, poiché affermava di aver avvertito “sul terreno della politica [...] la necessità di porre questo medesimo concetto a fondamento del liberalismo crociano. Ne [era] conseguita una restaurazione di quella teoria del diritto di natura, che, nel corso di una tradizione millenaria, ha sempre avuto per premessa l'idea dell'individuo, come fonte di tutti i diritti”¹⁹. Se, quindi, nel *Commento a Croce* Antoni proponeva una rinnovata concettualizzazione di individuo, qui fissava un altro obiettivo da raggiungere *ad infinitum*: trasferire l'apologia dell'individuo nell'ambito politico, economico e sociale²⁰. Non solo nel giusnaturalismo ma anche nell'esistenzialismo, che in altri scritti aveva aspramente criticato, Antoni, secondo Sasso, aveva cercato risposte alla sua indagine relativa al concetto di individualità²¹.

L'individuo, per Antoni, era la “fonte di tutti i valori universali”²² propugnati dal giusnaturalismo, cioè della *ratio* presente in ogni individuo²³. Forse, scriveva Antoni nel 1958, l'apologia da lui propugnata poteva sembrare anacronistica, ma confessava di aver iniziato a lavorare a essa ben dieci anni prima, quando aveva preannunciato all'editore Le Monnier la composizione de *La restaurazione del diritto di natura*. Quest'opera gli aveva poi richiesto una

¹⁵ Si veda G. Sasso, *L'illusione della dialettica*, cit., pp. 200-206.

¹⁶ Si veda C. Antoni, *Prefazione*, in id., *Commento a Croce*, cit., pp. 9-10.

¹⁷ Si veda in proposito: id., *Ricordi e riflessione*, in id., *Gratitudine*, Ricciardi, Napoli 1959, pp. 67-74, già pubblicato in “Tempo presente”, n.6, giu. 1959, pp. 459-461; si veda G. Calogero, *Premessa*, in C. Antoni, *Chiose di estetica*, Opere Nuove, Roma 1960, pp. 9-31.

¹⁸ C. Antoni, *La restaurazione del diritto di natura*, Neri Pozza, Venezia, 1959, p. 9 (corsivi miei). Si veda G. Calogero, *L'ineffabile e l'infante*, in “Il Mondo”, 5 aprile 1960, p. 16, ora in id., *Quaderno laico*, Laterza, Roma-Bari 1967, p. 23, ove si legge: “Quando si rivendica – come per esempio opportunamente faceva Carlo Antoni – la necessità di tornare a certi motivi giusnaturalistici per garantire la stabile validità di quegli altrui diritti, senza il riconoscimento dei quali nessuna morale e nessuna civiltà è possibile, una delle forme che questa rivendicazione assume è la richiesta di una nuova e più adeguata fondazione del concetto di individuo. Non si pretende (anche Antoni lo avvertiva benissimo) che le antiche concezioni dell'individualità possano ancora servire. Ma si ritiene che qualcun'altra debba comunque prenderne il posto, onde garantire l'individualità della singola persona e coscienza dalla sommersione o dissoluzione nell'una o nell'altra realtà universale, si tratti dello hegeliano Spirito del Mondo o della Provvidenza vichiano-crociana o della evoluzione economico-dialettica del materialismo, delle divinità delle religioni o degli atomi della fisica”. Si veda F. Tessitore, *Presentazione*, in P. Piovani, *Giusnaturalismo ed etica moderna*, Liguori, Napoli 2000, p. 5, ove si legge: “Di fronte [...] [allo] storicismo nasce il pericolo [...] di un nuovo e diverso universalismo, addirittura di un 'giusnaturalismo storicistico' [...]. Lo dimostra, osserva Piovani, la restaurazione giusnaturalistica che un pensoso discepolo di Croce, Carlo Antoni, ha tentato quando ha voluto difendere l'individualità non fuori, ma dentro l'idealismo storicistico di Croce, per fugare il relativismo, che a torto o a ragione, più a torto che a ragione, è ritenuto esito ineluttabile di un'etica effettivamente, effettivamente personalitaria.”

¹⁹ C. Antoni, *La restaurazione del diritto di natura*, cit., p. 9.

²⁰ Si veda ivi, p. 10.

²¹ Si veda G. Sasso, *L'illusione della dialettica*, cit., pp. 34-37. Si veda id., *Il carteggio Croce-Antoni*, in id., *Filosofia e idealismo, IV, Paralipomeni*, Bibliopolis, Napoli 2000, p. 385, ove si legge: in Heidegger [Antoni] combatteva la Germania, come diceva, ‘della danza macabra’, dell'irrazionalismo, di una rinnovata lotta contro la ragione, storica questa volta e non illuministica e astratta”.

²² Si veda C. Antoni, *La restaurazione del diritto di natura*, cit., p. 10.

²³ Si veda G. Sasso, *L'illusione della dialettica*, cit., pp. 45-55.

riflessione lunghissima²⁴, ma alla fine degli anni Cinquanta, a chi considerava il suo lavoro superato, Antoni ribatteva che vedeva nella riaffermazione dell'individuo "una liberazione dalle idolatrie più opprimenti e più inumane del nostro tempo, rispondente all'aspirazione profonda del nostro tempo angosciato"²⁵.

Una volta individuato nel giusnaturalismo una delle fonti per attribuire rinnovato significato al concetto di individuo, Antoni aveva intenzione di integrarlo con lo storicismo crociano. Tuttavia, a suo avviso, non si poteva ricavare dalla filosofia crociana l'istanza universalistica del diritto di natura, sottolinea Sasso, ma al più si poteva proporre un'interpretazione dello storicismo assoluto sulla base del giusnaturalismo²⁶. Ciò era motivato dall'inadeguatezza del concetto di individuo in Croce, ridotto a unità relativa a un atto e, perciò, Antoni lo aveva sostituito con un'altra definizione di persona, che acquistava il volto dell'immediatezza e coincideva con l'a-dialettico concetto giusnaturalistico dell'identità umana, come afferma Sasso²⁷.

Eppure, è da notare che, in opere precedenti, Antoni aveva preteso di poter individuare in Croce tutti questi elementi, sostenendo addirittura che le categorie dello Spirito appartenessero all'Io, che si configurava come una monade con porte e finestre, intuita dall'arte nella sua individualità. Egli riteneva che lo storicismo crociano fosse fundamentalmente giusnaturalistico, perché si poneva come scoperta e rivelazione della *ratio*²⁸. Nondimeno se l'elemento razionalistico nella filosofia crociana era sicuramente basilare, non si può però convenire con le osservazioni di Antoni sul concetto di *Io* in Croce, il quale non arrivò mai ad affermarne l'esistenza sostanziale, neppure quando il suo sistema venne sconquassato dalla *vitalità*. Più tardi Antoni avrebbe ammesso che nella filosofia crociana non c'era posto per l'Io, né quindi per il giusnaturalismo. A questo modo Antoni, rivoluzionò dall'interno la filosofia di Croce, di cui nelle intenzioni avrebbe voluto proporsi come difensore tanto che Momigliano lo accusò, ingiustamente, di esserne un pedissequo ripetitore²⁹.

Responsabilità

Antoni, dunque, introduce un concetto di individuo, nel quale l'*Io* non si riduce a un'egoistica attività impegnata unicamente a soddisfare il proprio particolare interesse individuale, a differenza del vecchio giusnaturalismo³⁰, ma si definisce tramite l'interazione sociale. Invece, nella tradizione giusnaturalistica e anche in David Hume, sosteneva Antoni, l'individuo e la *societas civilis* venivano astrattamente contrapposti allo Stato, che, a sua volta, considerava gli uomini persone giuridiche isolate tra loro³¹.

²⁴ Si veda *ivi*, pp. 183-185, ove l'autore nota che Antoni aveva annunciato l'uscita del suo volume sul diritto naturale nel 1948, anno a cui risalgono i primi articoli poi confluiti ne *La restaurazione...*, poiché sensibile all'esigenza espressa da De Ruggiero ne *Il ritorno alla ragione*. Però in seguito Antoni cominciò a lavorare effettivamente al suo nuovo libro solo tra il 1955 e il 57.

²⁵ Si veda C. Antoni, *La restaurazione del diritto di natura*, cit., p. 11.

²⁶ Si veda G. Sasso, *L'illusione della dialettica*, cit., pp. 185-189.

²⁷ Si veda *ibidem*.

²⁸ Si veda C. Antoni, *L'unità delle categorie*, in id. *Storicismo e antistoricismo*, cit., pp. 153-161.

²⁹ Si veda Momigliano, *Necrologio in memoria di Carlo Antoni*, in F. Chabod, A. Momigliano, *Un carteggio del 1959*, a cura e con introduzione di G. Sasso, postfazione di R. Di Donato, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 89-95.

³⁰ Si veda C. Antoni, *La restaurazione del diritto di natura*, cit., pp. 9-10. Si veda P. Piovani, *op. cit.*, pp. 28-31, ove l'autore scrive che Antoni distingueva impropriamente tra uno *ius naturae*, riconducibile alla tradizione che va da Hobbes a Rousseau, e uno *ius naturae* legato alla obbedienza alla *ratio* e alla tradizione stoico-cristiana.

³¹ Si veda C. Antoni, *Il concetto di società*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, cit., pp. 189-194; ora in id., *Il tempo e le idee*, cit., pp. 211-216.

Antoni prende l'avvio da alcune affermazioni della filosofia di Croce - l'uomo è uno strumento dello spirito³² e individuali sono solamente gli atti - per affermare che le azioni non sono atomi, non sono realtà concluse in se stesse, ma al contrario sono coerenti tra loro, poiché danno unità alla vita di una persona³³. Da ciò consegue che se l'individuo coincide con l'atto, è tuttavia assurdo pensare un atto staccato da un individuo, che sarebbe a questo modo un'astrazione. L'azione, per Antoni, è un individuo nella sua attuazione, giacché solo così l'individuo, nella sua particolarità, vive nell'universale, come l'universale vive in lui³⁴.

Nell'articolo da cui sono tratte queste considerazioni antoniane, risalente al 1941 e pubblicato in *Considerazioni su Marx ed Hegel*, si assiste a una traslitterazione del significato di individuo rispetto a quello proposto da Croce. Anche Croce se ne rese conto, mettendo in evidenza questo punto in una recensione comparsa su "La critica"³⁵, alla quale Antoni rispose, chiarendo di non volersi allontanare dalla filosofia crociana. Malgrado ciò, Antoni aggiungeva in modo significativo: "la coerenza morale è il nerbo della coerenza logica e si è pensatori, servi della verità, soprattutto in quanto si è uomini di carattere"³⁶.

La persona

Secondo la ricostruzione di Sasso, non basta, nella filosofia di Antoni, un orizzonte temporale per dare coerenza logica agli atti di un individuo: serve anche un *Selbst*, che Antoni, constatata l'insufficienza della semplice convenzione derivante da un nome, rintracciava nella *responsabilità*,³⁷. Antoni riteneva che la consapevolezza delle proprie azioni inducesse l'uomo a essere responsabile e ad attribuire un significato ai propri atti, a differenza degli eroi di Hegel, che sono schiavi dell'astuzia della ragione³⁸. La responsabilità, dunque, costituisce il fondamento di quella che lui chiama *personalità*, termine con il quale intendeva persona o io individuale³⁹. In proposito, Sasso nota, nel significato attribuito al medesimo termine da Antoni e Croce, una divergenza: per il primo, la responsabilità è un concetto etico, che ci permette di ribellarci alle norme, laddove per il secondo essa è un concetto sociale e politico che ci induce a rispettare le leggi, mentre la possibilità di infrangerle appartiene all'ambito della morale⁴⁰. L'opera è così una piena affermazione dell'individualità, promossa dall'etica, sostiene Antoni, nella quale l'autore è integralmente e vivo e presente.

Diritto naturale e morale

In base alla riflessione di Antoni, dalla morale individuale deriva anche il concetto di diritto naturale, nel quale l'etica è l'universale legge naturale, o "divina", alla quale viene attribuito un valore assoluto, costituendosi come imperativo categorico⁴¹. In questa inferenza si trova la

³² Si veda id., *Il concetto dell'individuo*, in id., *Il tempo e le idee*, cit., pp. 51-61.

³³ Si veda *ibidem*.

³⁴ Si veda C. Antoni, *Considerazione su Hegel e Marx*, cit., pp. 30-32. Si veda anche id., *Johann Gottfried Herder*, in id., *La lotta contro la ragione*, Sansoni 1968² (prima edizione 1942), pp. 204-210, ove l'autore afferma che in Herder l'individuale è particolare privo di universale, perciò l'individuale per lui si riduce a negativo, a fondo impenetrabile.

³⁵ Si veda B. Croce, *Storicità, individualità e personalità*, in "La Critica", XXXIX, fasc. 6, pp. 376-378.

³⁶ Si veda C. Antoni, *Considerazione su Hegel e Marx*, cit., p.3 4.

³⁷ Si veda G. Sasso, *L'illusione della dialettica*, cit., pp. 189-194.

³⁸ Si veda C. Antoni, *Considerazione su Hegel e Marx*, cit., pp. 30-32 e pp. 38-40.

³⁹ Si veda id., *Il concetto dell'individuo*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, cit., pp. 51-61.

⁴⁰ Si veda G. Sasso, *L'illusione della dialettica*, cit., pp. 194-197.

⁴¹ Si veda C. Antoni, *Giusnaturalismo e storicismo*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, cit., pp. 36-37. Vorrei notare però che in altri luoghi Antoni afferma che nessuna verità morale è dimostrabile, perché si appella a imperativi categorici (si veda id., *Considerazioni su Hegel e Marx*, cit., pp. 61-63). Ma se la morale coincide con lo *ius naturae*, come può quest'ultimo essere razionale? E come si può distinguere la morale dal diritto senza scivolare nel misticismo?

contraddizione fondamentale della filosofia di Antoni. Innanzitutto, se la morale coincidesse con il diritto naturale, non si capirebbe come lo *ius naturae* possa conservare la propria base razionale, visto che Antoni sostiene che le affermazioni della morale non sono passibili di dimostrazione razionale. Ma, e questo è ancor più grave, se ipoteticamente il diritto positivo potesse coincidere *ad infinitum* con lo *ius naturae*, allora le leggi dello stato si identificerebbero con l'etica, giungendo al periglioso Stato Etico con le terribili conseguenze che il XX secolo ci ha mostrato in tutta la loro crudeltà.

Responsabilità e ius naturae

Ma che cosa ci spinge a preferire, in alcuni casi, le leggi naturali a quelle positive? Secondo Antoni, è utile ribadirlo, è la responsabilità a indurci ad opporci alle ingiuste imposizioni degli uomini, come per Antigone⁴², divisa tra il rispetto della norma positiva e quello dello *ius naturae*. Per scongiurare il ripresentarsi di questa terribile condizione, per Antoni si deve ripensare il concetto di libertà: la libertà morale da sola non è sufficiente a garantire l'assenza di costrizioni. A questo fine è invece necessaria anche la libertà politica, che non è un mero esercizio di forza del solo sovrano, ma è un'attività spirituale che compete a ogni individuo⁴³.

Antoni definisce questo concetto di libertà in chiave giusnaturalistica: la coscienza morale, nella quale la vita etica acquista un senso e la coscienza non può alienarsi, è sempre soggettiva, poiché determinata storicamente⁴⁴. Contro la possibilità dell'alienazione, Antoni, criticando la teoria della storia di Hegel, sosteneva che noi "non siamo e non possiamo essere mai dei passivi strumenti, del tutto inconsapevoli, anche [...] di fronte alla necessità della situazione, l'atto stesso di intelligenza e di comprensione è atto di liberazione, e questo atto affranca la nostra coscienza morale e la pone, sola e libera, di fronte a sé stessa"⁴⁵. Già negli anni Trenta nei quali l'Italia era sottomessa al regime fascista, Antoni, dunque, aveva affermato che gli individui sono consapevoli e responsabili⁴⁶. Antoni accusava il pensiero di Hegel di pessimismo antiumanistico, nel quale scompariva totalmente ogni residuo del concetto di *Beruf* luterano⁴⁷. Il nuovo umanesimo proposto da Carlo Antoni voleva essere una celebrazione della libertà e della responsabilità dell'uomo, nella cui opera si realizza l'universale concreto. Egli riteneva che questa conclusione fosse già presente nel pensiero di Croce, che per questo motivo, secondo lui, si sarebbe distinto da Hegel⁴⁸.

Difesa dell'individualità

Se in Guido Calogero l'etica nasce dalla volontà di riconoscere l'altro, in Antoni questo passaggio dall'individualità alla socialità è meno chiaro, poiché la responsabilità viene da lui teorizzata come fatto individuale, che sorge dalla coscienza, e non prettamente intersoggettivo.

⁴² Si veda P. Piovanini, *op. cit.*, pp. 29-31, per il quale equiparare lo *ius naturae* dell'antica Grecia a quello moderno è un'interpretazione storiografica assolutamente superata, giacché nell'età moderna il giusnaturalismo si è trasformato in diritto scritto. Di conseguenza gli uomini non si appellano più agli dei, alle leggi non scritte, ma allo Stato, anche se ciò ha riservato amare delusioni agli uomini nel corso del XX secolo, che derivano per Piovanini proprio dall'evoluzione del diritto naturale in senso moderno. In proposito alla correlazione tra l'*Antigone* di Sofocle e la non obbedienza alla leggi degli uomini in qualsiasi epoca, si veda anche A. Capitini, *Le tecniche della non violenza*, cit., p. 63.

⁴³ Si veda C. Antoni, *Le profezie pessimistiche*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, cit., pp. 242-251.

⁴⁴ Si veda id., *Giusnaturalismo e storicismo*, in *ivi*, pp. 37-39.

⁴⁵ Id., *La dottrina della storia*, in id., *Commento a Croce*, cit., pp. 80-81 *passim*.

⁴⁶ Si veda id., *La dottrina dialettica della storia*, in id., *Storicismo e antistoricismo*, cit., p. 64.

⁴⁷ Si veda *ivi*, p. 65.

⁴⁸ Si veda id., *La formazione della dialettica della storia*, in *ivi*, pp. 84-87.

Antoni ci parla di un Io, in cui si sintetizzano l'universale e l'individuale, dal quale scaturisce l'attività libera, creatrice e produttrice di ogni individuale storico⁴⁹. E, però, nel suo tentativo di affermarlo teoreticamente, non chiarisce con una dimostrazione razionale come possa l'individuo aprirsi all'esterno. O, per meglio dire, descrive anche questa attitudine, ma tramite esempi empirici tratti dalla sua esperienza autobiografica, o per mezzo di affermazioni apodittiche prive di argomentazioni, con le quali aveva tentato di confutare le tesi dell'esistenzialismo⁵⁰. Alla concettualizzazione dell'individualità di Antoni era collegata la polemica contro l'esistenzialismo, etichetta sotto cui egli faceva rientrare anche la filosofia di Heidegger, accusata di aver dato una "cattiva difesa"⁵¹ dell'individualità, poiché aveva ridotto l'uomo a *Dasein*, a "brandello psichico"⁵², dato di fatto anonimo e indifferenziato, che, affermava Antoni, diverrebbe cosciente di sé esclusivamente di fronte alla disperazione per la morte: "diventa una individualità solamente nell'atto in cui scopre che esso stesso è nulla votato al nulla e che tutto ciò che esiste è una specie di proiezione del nulla"⁵³. Un io isolato dagli altri tuttavia, secondo Heidegger, non può sussistere, sottolinea Antoni: "L'Esserci è sempre un 'Con-Esserci'"⁵⁴, ma "l'essere assieme agli altri non è per Heidegger che soggezione agli altri: si appartiene agli altri, si dipende dal loro arbitrio per le proprie possibilità quotidiane"⁵⁵. Nondimeno gli altri sono ciò che "Heidegger indica con il neutro *Si* (das Man), l'impersonale, l'anonimo"⁵⁶. Il *Man* "è il livellamento dell'accessibile a tutti, la mediocrità che guarda con occhio malevolo ogni eccezione"⁵⁷, cioè l'autenticità che sorge in concomitanza all'angoscia per la morte. Quindi, per Antoni, l'esistenzialismo in realtà non è una difesa dell'individuo, ma della società di massa, nella quale viene annichilita ogni differenza tra gli individui⁵⁸. A questa prospettiva si opponeva Antoni, per il quale, sottolinea Guido Calogero⁵⁹, non esistevano sotto-individui formanti una massa amorfa, che le *élite* possano guidare a loro piacimento, ma solo individui che abbiano pari diritti⁶⁰. Perfino la massa⁶¹, per Antoni, che a prima vista appare

⁴⁹ Si veda id., *Giusnaturalismo e storicismo*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, cit., pp. 39-44.

⁵⁰ Si veda id., *Ricordi e riflessioni*, in *Gratitudine*, cit., pp. 67-74, già pubblicato in "Tempo presente", n. 6, giu. 1959, pp. 459-461. Si veda C. Antoni, *Il pensiero filosofico del Novecento*, in AA.VV., *Mezzo secolo, vita, pensiero e arte*, ERI, Torino 1951, pp. 9-14.

⁵¹ Si veda C. Antoni, *Una cattiva difesa dell'individualità. L'esistenzialismo*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, cit., p. 62. Si veda in proposito anche G. Sasso, *L'illusione della dialettica*, cit., pp. 26-30, ove l'autore sottolinea che Antoni, già nel 1931, aveva espresso l'esigenza di fondare una metafisica del soggetto assoluto, come avrebbero fatto seppure in maniera differente gli esistenzialisti nel 1938; e pp. 197-199, ove Sasso afferma che Antoni aveva dato un'interpretazione molto forzata di Heidegger, alterandone le riflessioni, fino a trasformare la propria critica in un'invettiva. Nella riflessione di Antoni si trova la critica ad altre cattive difese dell'individualità: il positivismo, il materialismo, l'associazionismo psicologico, l'anarchia romantica, l'estetismo, il decadentismo (si veda C. Antoni, *Il Tema d'oggi*, in id., *Il tempo e le idee*, cit., p. 96, già pubblicato su "Il Mondo", 13 ottobre 1951, p. 6).

⁵² C. Antoni, *La filosofia dell'insonnia*, in id., *Il tempo e le idee*, cit., p. 391.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Id., *Heidegger profeta*, in *ivi*, p. 413, già pubblicato in "Il Mondo", 4 agosto 1953, p. 7.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 412-413 *passim*.

⁵⁶ *Ivi*, p. 413.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Si veda id., *Una cattiva difesa dell'individualità. L'esistenzialismo*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, *ivi*, pp. 62-81.

⁵⁹ Si veda G. Calogero, *Russell e Capitini*, in "Il Mondo", 10 ottobre 1961, p. 16, ora in id., *Quaderno laico*, cit., p. 175, dove l'autore scrive anche, mostrando di non apprezzare la filosofia heideggeriana al pari di Antoni: "Nel caso che, carcerato, mi fosse concesso di leggere libri di un solo autore, [...] sarebbe sempre più utile leggermi le nitide ed efficaci [...] argomentazioni anticonformistiche di un Russell, che non, poniamo, le suggestive fumisterie letterarie di un Heidegger".

⁶⁰ Si veda G. Calogero, *Premessa*, in C. Antoni, *Chiose di estetica*, cit., pp. 22-25.

⁶¹ Si veda sul concetto di massa R. Franchini, *Le leggi di Antigone. Un libro di Antoni*, in "Il Mondo", anno XI, numero 29, 21 luglio 1959, p. 2, dove l'autore scrive che Antoni mostra "come un ritorno al principio [...] dell'etica universalmente umana possa evitare le pericolose conseguenze [...] del predominio della tecnica e della civiltà di

indifferenziata, se osservata meglio svela di essere fatta di uomini con sentimenti, coscienze, dolori⁶². Se un tempo, dice Antoni, la massa era costituita dalla popolazione analfabeta esclusa dal voto, nell'Italia postbellica, invece, con il suffragio universale gli uomini scoprivano la propria individualità nel diritto di voto, nel quale sta l'uguaglianza tra tutti i cittadini⁶³. Nella *pietas* di Antoni, cioè nel riconoscimento della responsabilità individuale, Calogero vedeva la fondazione dell'altro come comprensione della responsabilità altrui⁶⁴, e, nella conseguente critica all'incomunicabilità dell'esistenzialismo, il fondamento di ogni libertà e civiltà⁶⁵. Calogero, nella sua analisi del pensiero di Antoni, poneva l'accento sui concetti di comunicare e intendere, alla base della sua etica del dialogo, facendo riferimento soprattutto a opere non prettamente filosofiche di Antoni, ma a testi in cui egli aveva raccolto alcuni suoi ricordi di guerra. Si trattava, come scrisse Cantimori, di episodi autobiografici presentati "come esemplificazioni di casi filosofici (autenticità-alienazione; anticipazione della morte; il 'muro' sartriano)"⁶⁶.

In uno di questi, Antoni parlava della sua esperienza come ufficiale, quando lui e i suoi uomini durante la Grande Guerra avevano il compito di scavare le trincee. Per non sprecare forze in questi lavori, presso le alte sfere si era deciso di affidare ad Antoni per lo più coloro che dovevano scontare qualche pena carceraria. Così Antoni entrò in contatto con le persone più umili, che spesso venivano punite per reati di secondaria importanza. Uno di questi, dimostratosi un infaticabile lavoratore, aveva chiesto una licenza, per recarsi a trovare i propri famigliari. Antoni sapeva che la domanda sarebbe stata respinta, ma provò lo stesso a inoltrarla ai suoi superiori. Quando venne il momento di comunicare al soldato che non poteva rivedere il suo paese, Antoni scorse nel suo volto una tale sofferenza, che decise di accordargli lo stesso la libera uscita. Ma lo avvertì che, se non fosse tornato per tempo, in prigione ci sarebbe finito lui stesso. Il tempo passava e Antoni era sempre più preoccupato per la propria sorte, anche se aveva fiducia nel suo sottoposto. Alla fine il soldato tornò puntuale, carico di frutta e verdura provenienti dalla sua terra d'origine, e riprese a scavare trincee⁶⁷. Da questo esempio empirico, Antoni traeva la conclusione che, se con un solo sguardo era stato in grado di capire empaticamente tutto l'universo di emozioni che si agitava nell'intimo del suo soldato, allora non poteva veramente esserci incomprendimento tra gli esseri umani. Egli voleva così contrapporre al *Dasein* un'altra esperienza immediata e a priori dell'io, ma la sua affermazione era puramente esperienziale e priva di ulteriori argomentazioni razionali. Con questo racconto accattivante, che Antoni sapeva narrare con la sua consueta e raffinata ironia, egli aveva cercato di confutare la tesi dell'incomunicabilità, verso la quale si era espresso in altri luoghi in modo molto più sarcastico e finanche aggressivo⁶⁸.

La *vis polemica* di Antoni, tuttavia, non si riduceva a un becero provincialismo teso a difendere ciecamente la filosofia crociana, ma era il frutto della sua intensa ricerca filosofica, che solo una morte precoce non gli permise di portare a compimento. Infatti, nonostante la diffidenza nutrita da Antoni nei confronti della filosofia di Heidegger, a essa aveva dedicato un intero corso

massa".

⁶² Si veda C. Antoni, *Il concetto di massa*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, cit., pp. 197-198.

⁶³ Si veda *ivi*, pp. 198-199.

⁶⁴ Si veda G. Calogero, *Premessa*, in C. Antoni, *Chiose di estetica*, cit., pp. 25-27.

⁶⁵ Si veda *ivi*, pp. 28-29.

⁶⁶ D. Cantimori, *Carlo Antoni*, in "Nuova Rivista Storica", XLIV, 1961, p. 177.

⁶⁷ Si veda C. Antoni, *Ricordi e riflessioni*, in id., *Gratitudine*, cit., pp. 67-74, già pubblicato in "Tempo presente", n.6, giu. 1959, pp. 459-461. Questo racconto, noto come la Storia dello zappatore Monaro, è ricordato anche da D. Cantimori, *Carlo Antoni*, in "Nuova Rivista Storica", XLIV, 1961, p. 177; e da Franchini, *Carlo Antoni: dopo un decennio. Rievocazione con una serie di lettere inedite*, in AA.VV., *Umanità e storia: scritti in onore di Adelchi Attisani*, vol. I, Giannini, Napoli 1971, p. 526.

⁶⁸ Si veda C. Antoni, *Il nichilismo*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, *ivi*, pp. 82-94. Qui Antoni utilizza toni particolarmente violenti contro Sartre, ironici contro Heidegger, Lévinas, Merleau-Ponty, e meno violenti nei confronti di Camus.

universitario⁶⁹. E Delio Cantimori ricordava che: “Martin Heidegger stesso in una visita a Roma s’intendesse [maggiormente] con l’Antoni che con qualche altro, ben più appassionato di Hölderlin e più interessato dell’Antoni a quel che Heidegger disse del poeta amico di Hegel”⁷⁰.

Negli anni successivi Antoni tornò sul problema della comunicabilità più volte, cercando di fondarla filosoficamente. Egli partiva dal presupposto che Croce avesse affermato l’esistenza dello Spirito solo per salvare i valori, che, nella loro immanenza, rischiavano di sprofondare nelle acque tempestose del relativismo e dello scetticismo pirroniano⁷¹. “In realtà - reputava Antoni - l’universale non è un generico Spirito, non è una serie di categorie, ma è l’Io”⁷². Egli riteneva che proprio questa universalità consentisse “all’Io singolare di scoprire, sperimentare, conquistare la spiritualità degli altri, di capire, di conoscere, di rivivere gli altri. L’universalità si fa quella identità, che è comunicazione e comunione”⁷³.

Piovani sottolinea che Antoni era convinto di non poter trovare un’idea utile alla sua indagine attorno all’individualità in nessun autore, Leibniz, Kant, i filosofi dell’Esistenzialismo o Vico⁷⁴. Antoni faceva solo una concessione a Kant, nel quale rintracciava l’origine del liberalismo tedesco, poiché egli fu il primo a trasformare il concetto di anima (oscura particolarità dell’individuo), in quello di persona (soggetto etico). In altre parole, prima di Kant l’astuta natura costringeva le passioni a subordinarsi alla morale, ora la libertà induceva la politica a dipendere dalla morale⁷⁵.

La morale

Antoni poneva al centro della definizione di morale la comunicazione, la liberazione, il riconoscimento di sé nell’altro e l’amore della vita dell’altro⁷⁶.

Dunque, basilare è il concetto dell’Io, che, affermava Antoni nel pensiero crociano sembrerebbe “non abbia importanza, non costituisca un problema, non abbia, a rigore, una realtà di fronte alla realtà dello Spirito universale e delle categorie universali. Tuttavia se ben si guarda, l’organismo in sé articolato e determinato, in cui le categorie sono operanti e tra loro in circolare rapporto, altro non è che l’Io”⁷⁷. Non si possono separare le categorie dello Spirito dall’Io, perché, altrimenti, si ottiene quella “coscienza infelice” - sostiene Antoni - di cui Hegel parlava e che oggi si rinnova nell’angoscia degli Esistenzialisti. Quando si presuppongono separati la soluzione è sempre l’eliminazione dell’uno o dell’altro: l’universale sopprime l’individuale, oppure è l’individuale che sopprime l’universale”⁷⁸. Per Antoni, quindi, l’opera crociana era pervasa da un *ethos*, che coincideva con la “coscienza vigorosa della suprema dignità e fecondità della persona, in cui prende forma e si fa operosa la libertà”⁷⁹. Eppure nella filosofia crociana l’individuo veniva ridotto “nel migliore dei casi, [alla] vitalità dei bisogni e degli impulsi”⁸⁰. Per

⁶⁹ Si veda id., *L’esistenzialismo di Martin Heidegger*, Guida, Roma 1962 (postumo). Già dal titolo di questo libro è chiaro che per Antoni la filosofia di Heidegger fosse esistenzialistica, mentre oggi questa interpretazione è considerata superata, poiché si vede in Heidegger un rappresentante della fenomenologia.

⁷⁰ D. Cantimori, *Carlo Antoni*, in “Nuova Rivista Storica”, XLIV, 1961, p. 177.

⁷¹ Si veda C. Antoni, *Immanenza e trascendenza nella storia*, in *Atti del III convegno promosso dall’Istituto di Filosofia dell’Università di Milano 17-19 marzo 1956*, cit., p. 21.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ivi*, p. 22.

⁷⁴ P. Piovani, *op. cit.*, pp. 26-28.

⁷⁵ Si veda C. Antoni, *La dottrina dell’Aufklärung di Kant*, in id., *La lotta contro la Ragione*, cit., pp. 256-258.

⁷⁶ Si veda id., *Il nichilismo*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, *ivi*, pp. 92-94.

⁷⁷ C. Antoni, *Il nuovo realismo*, in id., *Commento a Croce*, cit., p. 98.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ Id., *L’individuo*, in *ivi*, p. 100.

⁸⁰ *Ibidem*. Si veda in proposito anche P. Piovani, *op. cit.*, pp. 33-34, ove l’autore sottolinea che Antoni, nonostante la sua volontà di rimanere fedele a Croce, ne aveva ribaltato il concetto di individuo, come avevano già notato Aliotta

superare questa *impasse* l'unica via percorribile è che l'uomo abbia la possibilità di realizzarsi nelle sue azioni, altrimenti si rischierebbe di separare le categorie spirituali da quelle naturali, il che, per Antoni, non avrebbe alcun senso⁸¹.

Nella piena realizzazione dell'individualità l'uomo non può mai sottrarsi alla universale legge morale, secondo Antoni, nemmeno quando lo Stato voglia affermare la propria superiorità nei suoi confronti, a differenza delle filosofie di Hegel e Treitsche⁸². Per il relativismo non c'è posto nella filosofia di Antoni, il quale, a proposito dei totalitarismi, scriveva che "la legge della violenza non ha più limite alcuno quando la si accetta come un dovere da eseguire fino in fondo, come atroce decisione"⁸³. In altre parole, si tratta di una norma che si vuole sostituire a quella morale come nuovo dovere, ma non costituisce una nuova etica, né uno *ius naturae*, bensì una legge positiva, alla quale la responsabilità ci impone di ribellarci. E Antoni proseguiva oltre, affermando che nel caso in cui lo Stato venga conquistato, poiché esso non coincide né con la *societas civilis* né con il singolo uomo, il cittadino ha il diritto e il dovere di insorgere⁸⁴. Quindi Antoni affermava non solo il diritto di insurrezione, ma il dovere di ribellarsi⁸⁵, come avrebbe sostenuto anche Calogero nel 1960 quando scriveva sulle pagine de "Il Mondo": "non esiste mai un diritto all'insubordinazione, ma solo il dovere di obbedire, o il dovere d'insorgere: tra cui la coscienza morale è sempre chiamata a scegliere"⁸⁶. Nella filosofia di Antoni, opporsi a uno Stato dispotico o che annichilisce l'elevata e libera affermazione dell'uomo, è perciò un'azione assiologicamente positiva, che distingue i giusti da chi, per qualsiasi motivo, rimanga indifferente di fronte ai soprusi, come gli ignavi che Dante aveva esiliato nell'Antinferno.

("Filosofia", 1955, p. 529) e Franchini (*Metafisica e storia*, Morano, Napoli 1958, p. 274)".

⁸¹ Si veda C. Antoni, *L'individuo*, in id., *Commento a Croce*, cit., pp. 107-110.

⁸² Si veda C. Antoni, *Il nazismo: fenomeno culturale*, in id., *Tre saggi storici*, Colombo, Roma 1947, pp. 46-48, già pubblicato ne "La Nuova Europa", anno I fasc. II, 17 dicembre 1944, p. 9).

⁸³ *Ivi*, p. 48.

⁸⁴ Si veda C. Antoni, *Il concetto dello Stato*, in id., *La restaurazione del diritto di natura*, cit., pp. 170-173.

⁸⁵ Si veda, in proposito al diritto-dovere di ribellarsi, G. Calogero, *La pillola*, in "Il Mondo", 7 agosto 1962, p. 24, ora in *Quaderno laico*, cit., p. 275, ove si legge: "un amico [probabilmente Capitini], ascoltata la mia pubblica difesa dell'opportunità di usare mezzi per il controllo delle nascite, e constatata, quindi, la mia flagrante infrazione della legge [l'art. 553 del Codice Penale vietava la pubblica propaganda delle pratiche contro la procreazione], mi ha chiesto: - Come si accorda, questa tua violazione di un articolo del codice penale (articolo che senza dubbio è ancora norma vigente, per quanto tu possa auspicarne la rapida abrogazione) con la più volte chiarita tua avversione ad ogni cosiddetto diritto di disobbedienza o insubordinazione civile? Tu hai sempre sostenuto, infatti, che non vedi via di mezzo di fronte alla classica alternativa socratica, tra il rifiutare ogni stato non conforme al principio costituzionale che ogni norma nasca dalla libera persuasione della maggioranza, e l'obbedire a tutte le leggi sancite in conformità di tale principio, anche quando la loro applicazione risulti ingiusta nel caso singolo. O dovere d'insurrezione contro lo Stato tirannico, o dovere d'obbedienza allo stato di libertà: non mai, quindi, un mero diritto di disobbedienza alla legge giudicata ingiusta, intermedio fra l'uno e l'altro di quei due doveri". Qui Calogero faceva riferimento a un suo articolo precedente: *Diritto all'insubordinazione o dovere d'insurrezione?*, in "Il Mondo", 22 novembre 1960, p. 16, ora in *ivi*, pp. 87-90, ove a p. 89 si legge: "la domanda fondamentale, alla quale deve oggi rispondere ogni cittadino francese (così come ogni altro cittadino del mondo [...]) è dunque la seguente: - Derivano gli ordini che io ricevo dalla libera determinazione della maggioranza dei miei concittadini, secondo le cui leggi io ho accettato costituzionalmente di vivere? [...] se la risposta è sì, allora egli non può che seguire l'esempio di Socrate, e obbedire, anche fino alla morte, al comando che ritiene sbagliato, pur proclamando ad alta voce che lo ritiene sbagliato [...]. Ma se la risposta è no, allora non può limitarsi a disobbedire, appellandosi per soprammercato a un comodo diritto all'insubordinazione. Deve scendere nella piazza, e battersi contro il suo governo, dichiarandolo illiberale e incostituzionale e autoritario. [...]"

⁸⁶ *Id.*, *Diritto all'insubordinazione o dovere d'insurrezione?*, in "Il Mondo", 22 novembre 1960, p. 16, ora in *ivi*, p. 89.